

Liberismo economico e repressione politica

Un laboratorio chiamato Cile

Dopo quasi otto anni di Pinochet il mostro è finalmente uscito dalla «provetta»: nasce una nuova borghesia su un tessuto sociale sconvolto - Ogni giorno 12 arresti



Migliaia di persone scandincono slogan contro il regime di Pinochet durante una manifestazione contro il referendum svoltosi l'anno scorso

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE - Se non fosse per quel grande libro colmo di nomi che il poliziotto sfoglia ogni volta per vedere se chi arriva è nella lunga lista degli indesiderabili, l'entrata in Cile dall'aeroporto di Santiago sarebbe semplice e normale. Alla dogana quasi non guardano le valigie, e in un batter d'occhio si è fuori, sotto un sole autunnale, abbagliati dalla meravigliosa visione della cordigliera già coperta di neve. Ma prima c'è quel grande libro bianco e un poliziotto che il poliziotto sfoglia lentamente, pagina per pagina, guardando alternativamente il tuo volto e il tuo passaporto. E' l'introduzione al clima che si trova nel paese. Un'apprensione distesa e, sotto, tensioni, repressione, paura, voglia di resistere. Ma, insieme, una politica economica che tenta di conciliare i tratti di consenso anche a costo della distruzione di gran parte dell'industria nazionale e dello sconvolgimento sociale di settori popolari molto vasti. Cos'è dunque il Cile di oggi?

Cominciamo a dare la risposta dalla giornata del 1. maggio che ho visto mescolato alle centinaia di persone che cercavano in ogni modo di arrivare alla sala Don Bosco, dove avrebbe dovuto svolgersi la manifestazione unitaria dei sindacati dell'opposizione. Centinaia di «carabinieri» armati, con caschi e scudi di plastica caricavano e arrestavano decine di giovani, di donne, di lavoratori mentre sulle nostre teste polleggiavano le radio che in ogni momento diffondevano la voce della cronista che dalla manifestazione «ufficiale», alla presenza di Pinochet, assicurava che il 1. maggio si stava svolgendo nella più completa tranquillità e unità dei lavoratori attorno al governo. Per ore i manifestanti hanno tenuto festa ai «carabinieri» con i loro slogan contro Pinochet, con migliaia di volantini rudimentali e con un grande striscione che un gruppo di giovani è riuscito a dispiegare sotto la chiesa Don Bosco e che ha difeso per ore, come una bandiera. Uno striscione con uno slogan che in questi mesi ha dominato in ogni manifestazione: «Con la ragione e con la forza vinceremo». E' lo slogan che da settembre ha lanciato il segretario del Partito comunista Corvalan e che afferma il diritto dei cileni, a questo punto, di combattere con tutte le armi, per aggiungere alla ragione, di cui parlava nel suo ultimo discorso il presidente Allende, anche la forza per affermarla.

Per decreto centinaia al confino

Ma con la repressione in Cile ci si scontra anche in maniera più «consuetudinaria». La sera del 1. maggio ho cercato una giovane compagna che avevo conosciuto tre anni fa. «E' stata arrestata oggi - mi ha risposto il marito - Non so dove sia né quando tornerà». Il giorno dopo ho parlato a lungo con due giovani coniugi comunisti. Eravamo d'accordo di rivederci il sera il giovedì successivo. Ma il martedì una telefonata mi ha annunciato che «non è possibile che tu li incontri, hanno una forte influenza». Sforzati dagli arresti di quei giorni i due compagni se ne erano andati da Santiago. La repressione continua ad essere un arma importante della politica di Pinochet. Alla sede della Commissione per i diritti umani hanno molti dati. L'anno scorso ci sono stati, almeno ufficialmente, dodici arresti al giorno; da ottobre a marzo più di trecento persone in base ad un semplice decreto ammesso a un semipieno del paese, nell'estremo nord o nel più profondo sud del Cile. Molti degli arrestati il 1. maggio hanno subito la stessa sorte.

Giorgio Oldrini

In lento miglioramento le condizioni del Papa

(Dalla prima pagina)

ci sarebbe stato nulla da fare. La mira del giovane turco era stata precisa. Il terrorista che è stato interrogato a lungo dal procuratore capo di Roma Gallucci e dai giudici Sica, Infelisi e Nicolò Amato, è stato raggiunto da un ordine di cattura che contiene la contestazione di più reati ma nel quale spicca ovviamente l'accusa più grave, quella di attentato alla personalità del Papa che, secondo il Concordato, è equiparata a quella del presidente della Repubblica - che attualmente è punita con la pena dell'ergastolo. Un gesto, quello del turco, isolato? Dopo un giorno di indagini la polizia ha preparato l'identikit di un secondo attentatore che presumibilmente si trovava a S. Pietro. Indagini sono in corso a Perugia ma c'è il più fitto riserbo. Il giovane nega di avere avuto dei complici, ha continuato a farlo nell'interrogatorio ripreso ieri sera: non fornisce spiegazioni sui suoi innumerevoli spostamenti, sulla località nella quale ha acquistato l'arma. In piazza S. Pietro, nel posto esatto dell'attentato, a destra dell'obelisco, guardando la basilica, per tutta la giornata è stato un via vai di gente.

Al capezzale del Pontefice, nella sala di rianimazione del «Gemelli», si alternano i diversi medici. Dopo il lungo intervento operatorio, durato cinque ore, una serie di bollettini informa sulle condizioni di salute del paziente che è costantemente tenuto sotto controllo soprattutto per individuare con tempestività eventuali processi infettivi, quelli che evidentemente preoccupano maggiormente. Ieri, in mattinata, dopo l'emissione del bollettino n. 3, questi rassicuranti (e le prime notizie dopo il tragico incidente) decolorano in maniera soddisfacente. Il professor Crucitti, uno dei chirurghi che



ROMA - Carabinieri davanti all'entrata principale del Policlinico Gemelli, dove si trova ricoverato il Papa

ha eseguito l'intervento del resto aveva detto: «Non nascondo che la situazione è grave. In questo momento non si può essere ottimisti né pessimisti». E, difatti la prognosi è ancora riservata. Alle 17 di ieri la nuova visita collettiva è stata effettuata dall'equipe del professor Castiglioni, presente anche il medico personale di Wojtyła, Buzzonetti. Al termine è stato reso il quarto bollettino. «Ore di attesa, dunque, in tutto il mondo e ovviamente in primo luogo davanti alla sala di rianimazione che è meta continua di visite compiute da personalità italiane

e straniere. Pertini, che si era trattenuto al Policlinico sino alla tarda notte, in mattinata si è fatto condurre nuovamente nella stanza di Wojtyła. Il Papa si era appena svegliato, l'ha riconosciuto, gli ha stretto la mano e lo ha ancora ringraziato con un gesto del capo. Tratamente, visibilmente scosso, attorno a mezzogiorno, è rientrato in Vaticano il segretario di Stato, Agostino Casaroli. Al momento dell'attentato si trovava a bordo di un aereo di linea per New York dove dalla radio ha appreso la notizia. Ha fatto immediatamente rientro a Roma re-

condosi subito dopo a rendere visita al Papa. E' a Casaroli che, a causa del temporaneo impedimento del Pontefice, insieme al cardinale Bertoli, tocca adesso il compito di reggere il governo della Chiesa cattolica. A cominciare dal mantenimento dei rapporti con le autorità italiane a proposito delle informazioni sulle indagini per l'attentato di Piazza S. Pietro che è il territorio dello Stato Vaticano, ma che, dal punto di vista dell'ordine pubblico rientra nelle competenze del nostro governo, secondo gli articoli del

Patti Lateranensi (la polizia italiana deve arrestarsi alla base della scalinata della basilica e può entrare in S. Pietro solo su esplicita richiesta pontificia). Il ministro degli Interni Roggioni, del resto, al microfono della Radio Vaticana ha rassicurato: «Tutto il nostro impegno e tutta la nostra volontà verranno posti per far luce completa sugli aspetti della drammatica vicenda. Le autorità italiane contano sulla collaborazione degli altri paesi europei per verificare ogni circostanza utile alla conoscenza della realtà

dei fatti». Il riferimento ad altri paesi e l'invito alla collaborazione hanno una ragione. Mohammed Ali Agca, l'attentatore, è infatti personaggio dal passato violento, un terrorista con la «T» mauscolata, le tasche sempre piene di grosse somme di danaro, un assiduo frequentatore di paesi europei (Germania e Spagna, innanzitutto). Insomma, molti elementi concorrono a definirlo come un possibile «terrorista viaggiante».

Entrato più volte in Italia, dopo l'evasione dal carcere nei pressi di Istanbul, ricercato dall'Interpol, ha girato indisturbato è stato segnalato a Milano, s'è iscritto all'università per stranieri di Perugia, ha potuto alloggiare senza fastidi in alberghi e locande. Eppure sulla sua pericolosità non si nutrivano dubbi e la sua firma stava proprio in calce di una lettera di minacce per la persona del Pontefice (Wojtyła, informato dai servizi di sicurezza, l'aveva definito «un pover'uomo» e, secondo quanto viene fatto sapere adesso, lo ha già «perdonato»).

«Gli è stato sparato con l'evidente intenzione di ucciderlo», ha scritto ieri con sconforto l'Osservatore Romano, il giornale del Vaticano, uscito in edizione straordinaria. Uccidere il Papa ma non risparmiare altre vittime come è il caso delle due turiste americane ferite dai colpi di pistola in S. Pietro: sempre in gravi condizioni per un proiettile al petto, Anne Odre, 60 anni, ricoverata all'ospedale Santo Spirito (guarirà invece in 50 giorni Rose Hall, 21 anni, ferita al braccio destro). Terzi la condanna per l'infame attentato si è manifestata con una fermata di mezz'ora indetta dai sindacati contro quella «sfida a tutta l'umanità», come l'attentato è stato definito in un manifesto affisso nella capitale dal sindacato comunista Luigi Petroselli.

Il terrorista fascista non ha agito da solo

(Dalla prima pagina)

Per il resto niente, o dice mezza verità, o, più spesso, gira attorno alle domande dando risposte evasive. Mente quando dice che non voleva uccidere il Pontefice, perché gli ha sparato all'addome e perché il volontario di rivendicazione che aveva in tasca parla proprio di un attentato mortale. Mente quando dice di non essere fascista, perché il suo partito è il ad indicare il contrario. All'Agca è stato militante dell'organizzazione turca di estrema destra, detta «degli idealisti», vicina al «Partito dell'Azione Nazionale» (PAN) dell'ex colonnello Alpaslan Turkes, attualmente detenuto. E' l'assassino del giornalista di sinistra Abdil İpekci, direttore del quotidiano di Istanbul Milliyet. Fu arrestato dopo quel delitto (che la autorità turche hanno autorizzato ufficialmente tra gli attentati organizzati proprio dal PAN) ma riuscì ad evadere dopo pochi mesi. Si era a metà del '79. Fu catturato di nuovo, ma di nuovo scappò dalle prigioni militari di Kartal: uscì tranquillamente dal portone del carcere indossando una divisa militare. Dalla fortezza di Kartal, dicono a Istanbul, l'organizzazione turca si era complicata. Ed è la convinzione diffusa che Agca fu aiutato da militari nazisti del PAN.

Con questo curriculum alle spalle, e dopo avere fatto pubblicare una lettera in cui annunciava fin da allora di volere assassinare Giovanni Paolo II, il giovane terrorista è venuto in Italia, nella Turchia. Passò qualche tempo in Iran, poi rientrò nel suo paese, quindi si diresse in Europa. Raggiunse la Germania Federale in treno, passando per la Bulgaria e per la Jugoslavia. Si stabilì a Ulm, una cittadina tra Monaco e Francoforte che viene indicata da fonti sindacali e del partito socialdemocratico tedesco come sede di una delle centrali di più attive dell'estremismo di destra turco in Germania, assieme a Beingen. Secondo notizie provenienti da Istanbul, All'Agca avrebbe sposato una cittadina tedesca, erigendo così l'estradizione. Ma le autorità di Bonn hanno smentito ufficialmente di avere mai rintracciato il giovane terrorista. E lui, durante uno degli interrogatori di ieri in questura, ha negato di essersi mai sposato in Germania.

Dopo la tappa tedesca, gli spostamenti di All'Agca sono più difficili da ricostruire. Le autorità turche, che l'anno scorso avevano condannato a morte il giovane (in contumacia), avevano diffuso recentemente alle polizie di mezza Europa un avviso di ricerca, accompagnato dall'indicazione di continui spostamenti del

terrorista tra la Germania, la Francia, la Spagna e l'Italia. All'Agca ha confermato anche ieri, ai magistrati, di essere stato in questi paesi, ma si è mantenuto sempre nel vago. Quanto ai suoi viaggi in Italia, il giovane ha dato una versione che i controlli della polizia hanno in parte confermato. Ecco la ricostruzione. All'Agca è stato in Italia molte volte dall'inizio di quest'anno. Il 2 febbraio viene segnalato nel ristorante «Biffi» di Milano, ma quando la polizia arriva lui è già andato via. L'8 aprile compare a Perugia, prende una stanza all'hotel Posta. Qui riceve qualcuno: nel capoluogo umbro la polizia sta indagando dall'altro ieri per saperne di più. Il 9 aprile il terrorista turco si iscrive all'università per stranieri, presentando un passaporto falso N. 136635 a nome Ozgun Faruk, che poi è quello con cui ha compiuto quasi tutti i suoi spostamenti. Fuga 150 mila lire di retta trimesstre, segue le lezioni fino al giorno dopo, poi lascia la città.

Il 23 aprile entra in una agenzia turistica di Milano. Prenota una vacanza per 467 mila lire («tutto compreso»), e due giorni dopo va a Palma di Maiorca su un DC-9 della compagnia spagnola «Aviaco» assieme ad altri cento turisti. Ora viene ricordato come una persona «normale, gentile», che ha partecipato regolarmente a tutte le escursioni sull'isola, spendendo altre centomila lire circa.

Il 9 maggio All'Agca ritorna da Palma di Maiorca con un aereo (volo charter) che atterra alla Malpensa. A Busto Arsizio, pochi chilometri fuori Milano, prende un treno che lo riporta a Perugia. Ma il 9 maggio a Perugia All'Agca non entra in nessun albergo: probabilmente è stato ospitato da qualcuno, dice la polizia. E così ricompare questo misterioso personaggio del capoluogo umbro - sembra ai tratti di uno studente turco - che ora si sta cercando di identificare e trovare.

Ed eccoci a Roma, a due passi dal Vaticano, pensione «Issa» di via Cicerone. Il terrorista turco ci arriva lunedì scorso. Dove abbia trascorso questo intervallo di tempo resta da chiarire. E così apriamo il capitolo dei misteri.

I complici. All'Agca ne ha avuti sicuramente, dicono i magistrati, che infatti hanno spiccato nei confronti del giovane un ordine di cattura (reati: attentato a un capo di Stato, tentativo di omicidio delle due turiste rimaste ferite, possesso di arma da guerra, il tutto equivalente ad una condanna all'ergastolo) prevedendo esplicitamente un avviso di ricerca, accompagnato dall'indicazione di continui spostamenti del

del terrorista turco a Perugia. Si sa anche che egli ha ricevuto diverse telefonate alla pensione «Issa» di Roma nei giorni e nelle ore precedenti all'attentato. Hanno chiamato da Firenze, da Napoli e dall'estero. E poi conta molto il fatto che questo personaggio ha dimostrato con la sua disinvolta latitanza, negli ultimi tre anni, di essere ben inserito in una rete di protezione e assistenza che sembra avere dimensioni internazionali. «All'Agca è certamente un terrorista di professione - dicono in questura - si tratta di capire chi lo ha utilizzato».

La pistola. Su questo punto l'attentatore non dà spiegazioni convincenti e precise. «L'ho comprata all'estero e l'ho portata in Italia senza difficoltà», dice. In un primo momento ha sostenuto di averla acquistata in Bulgaria, poi ha detto di non ricordare bene. Gli inquirenti pensano che provenga dall'Inghilterra o dalla Svizzera. E sono anche convinti che qualcuno l'abbia consegnata ad All'Agca in Italia. Tuttavia è strano che l'arma non avesse i numeri di matricola limitati. Il terrorista turco, comunque, dice di averla lasciata in una borsa presso il deposito della stazione Termini di Roma, dove l'avrebbe prelevata prima di andare in piazza San Pietro.

I soldi. E' l'argomento sul quale l'attentatore non vuole spiegare nulla. In tasca aveva quattrocentomila lire italiane contanti, ma è evidente che le sue disponibilità finanziarie erano notevoli. La storia degli amici generosi in Turchia non viene presa neppure in considerazione. Sta di fatto che nel suo paese, tre anni fa, il giovane aveva coperto depositi bancari di oscura origine.

L'auto dell'attentato. Il mistero stavolta, viene dagli inquirenti. Si sa che una Renault 5 con documenti appartenenti ad All'Agca, parcheggiata tra il Vaticano e la pensione «Issa», era stata aperta alla presenza di un ma-

giudiziarie normali in Turchia. L'assemblea, inoltre, non ha rinnovato il mandato della delegazione parlamentare turca, nominata prima del colpo di Stato del Parlamento di Ankara, sottolasciando l'assenza di basi giuridiche che consentano di mantenere in carica la delegazione parlamentare di una assemblea che non esiste più.

NO, perché vincano ragione e tolleranza

NO, perché vincano ragione e tolleranza

(Dalla prima pagina)

La vita del Pontefice, mentre al Pontefice hanno rivolto un augurio di salvezza, ecco che si sono trovati democristiani e crociati e del Movimento per la vita che hanno pensato soltanto all'odio contro chi chiedeva un voto diverso da loro, contro chi divideva la legge, personalmente contro ognuno di noi che ha creduto di dover esprimere liberamente il proprio pensiero. Noi chiediamo a quanti si considerano in qualche modo responsabili della difesa di una vita democratica, di una convivenza civile, a tutti coloro che rappresentano associazioni politiche, culturali, religiose di avere coscienza della gravità del momento, di ribellarsi all'incitamento all'odio, al rifiuto di ragione, di considerare come propri simili e quindi di rispettare, gli altri uomini e le altre donne. Per quello che ci riguarda, il nostro no diventa più forte e più chiaro, proprio perché è avvertito da coloro che perdono il lume della ragione, che scrivono e che dicono parole che sembrano chiamare alla guerra fratricida. C'è qualcuno che considera che non solo la vita di una donna minacciata dall'aborto clandestino vale meno di un «si» strapuntato con la menzogna, ma anche che la vita del Pontefice stesso e il pericolo grave che ha corso possono essere quasi disprezzati, usandoli come strumenti della più bassa pretesca di avere coscienza della gravità del momento, di ribellarsi al rifiuto di ragione, di considerare come propri simili e quindi di rispettare, gli altri uomini e le altre donne.

Haig in giugno a Pechino

(Dalla prima pagina)

NEW YORK - Il segretario di Stato americano Alexander Haig visiterà Pechino alla fine di giugno nel corso di un viaggio in Asia che lo porterà nelle Filippine (19 giugno), per un convegno dell'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico. In Nuova Zeilanda (22 giugno), per una sessione del trattato Australia-Nuova Zelanda-Stati Uniti, e in Giappone. Lo ha annunciato il dipartimento di Stato.

In difesa della donna e dello Stato laico

In difesa della donna e dello Stato laico

(Dalla prima pagina)

poste concesioni - quella cattolico-integralista e quella radicale - convergono però in un risultato sostanzialmente abrogazionista, dimostra che si vuole stravolgere il dato fondamentale da cui sono partite le forze politiche che hanno elaborato la legge 194 nel 1977, non senza tener conto di alcuni contributi della DC a singole parti della legge medesima: e cioè che l'aborto è una piaga sociale che lo Stato ha il diritto e il dovere di affrontare. Si tratta dunque di decidere se la donna deve essere lasciata sola ad affrontare questo trauma, senza assistenza o nella clandestinità e in balia di un ferro da calza delle «mammare», come di fatto risulterebbe dal referendum del Movimento per la vita.

Nell'elaborare la legge 194 siamo partiti anche da un altro principio: quello della laicità dello Stato. Non è compito dello Stato - nemmeno di uno Stato socialista - affermare una particolare concezione ideologica del-

la vita. E dunque i NO che noi chiediamo di esprimere ai cittadini e anche in difesa della laicità dello Stato, del suo diritto e dovere di legiferare su problemi sociali e di ordine pubblico più importanti e gravi. Questo, senza voler imporre a nessuno una particolare ideologia.

Nella concreta situazione italiana è evidente che il riconoscimento e il rispetto di una pluralità di voci su questa questione tocca una questione che per l'Italia è stata sempre importantissima e delicata: quella dei rapporti tra Stato e Chiesa cattolica. Si tratta di non ostacolare ma sollecitare un loro positivo sviluppo. E ciò richiede non la difesa o la ricerca di privilegi, ma il leale e reciproco rispetto di giusti principi e di norme concordate, richiede anche da parte di tutti un dibattito pacato e ragionato, segnatamente in una situazione dell'Italia e del mondo dove c'è bisogno più che mai di distensione, di colloquio, di comprensione e di collaborazione tra gli uomini, i popoli e gli Stati.

La Turchia resta (per ora) nel Consiglio d'Europa

La Turchia resta (per ora) nel Consiglio d'Europa

(Dalla prima pagina)

STRASBURGO - L'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha respinto una proposta di risoluzione per la espulsione della organizzazione della Turchia. Il documento approvato ieri sera chiede però l'abolizione della tortura e dei maltrattamenti da parte della polizia turca e insiste per il ristabilimento di procedure

Nuova «Soyuz» nello spazio

MOSCA - L'Unione Sovietica ha lanciato ieri in orbita attorno alla Terra una nave spaziale «Soyuz 40» con due cosmonauti a bordo, il sovietico Leonid Popov ed il romeno Dimitru Prunariu.

Advertisement for ALFREDO RICCELIN, Director of the magazine 'L'Unità'. Includes contact information and address details.